

SALMO 122

1 Canto delle ascensioni. Di Davide.

*Quale gioia, quando mi dissero:
"Andremo alla casa del Signore".*

*2 E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme!*

*3 Gerusalemme è costruita
come città salda e compatta.*

*4 Là salgono insieme le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge di Israele,
per lodare il nome del Signore.*

*5 Là sono posti i seggi del giudizio,
i seggi della casa di Davide.*

*6 Domandate pace per Gerusalemme:
sia pace a coloro che ti amano,*

*7 sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi.*

*8 Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: "Su di te sia pace!».*

*9 Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.*

Il pellegrino giunge in vista di Gerusalemme. Non sappiamo quanto sia durato il suo viaggio. Ora vede e riconosce la meta. Il fedele sosta, contempla Gerusalemme ancora a una certa distanza; ma appaiono, inconfondibili i contorni delle mura e la città brilla nella luce.

È un momento di intensa commozione e vivissima gioia: la città è contemplata, ammirata, apprezzata, amata e benedetta.

Il Salmo si divide in due parti, con una introduzione.

Questa comprende i vv. 1-2 e ci aiuta a precisare quale sia la posizione nella quale si trova attualmente il pellegrino. Si tratta insieme del luogo ove si trova e del suo atteggiamento interiore. L'introduzione si conclude col nome di Gerusalemme, nome espressamente pronunciato la prima volta nella raccolta dei *Canti delle ascensioni e ripetuto altre due volte*

La prima parte ci aiuta a guardare verso Gerusalemme mentre il pellegrino è in sosta ed è in estasi per questa visione. È descritta allora la città come il pellegrino la vede dalla sua ideale e reale balconata, occasione che fa emergere i sentimenti, e non una pura visione del paesaggio fisico.

La seconda parte consiste in una serie di auguri e benedizioni mentre il pellegrino muove i suoi passi. Pronuncia parole di pace (*Shalòm. Ripetuto più volte*); si noti che Gerusalemme secondo un'antica e popolare interpretazione significa "città della pace"

Gli autori biblici ricorrono a questa interpretazione popolare e antica per commentare il nome di Gerusalemme e la sua vocazione nella storia.

La gioia è esplosiva: il viaggio non è stato inutile, per quanto difficile.

Il pellegrino non sta semplicemente testimoniando la gioia nel momento attuale. Egli guarda all'indietro: «mi dissero...". Egli rievoca gli eventi dai quali fu determinato l'avvio del suo viaggio.

Qualcuno lo ha invitato, ha ricevuto una spinta e adesso guarda indietro e dice: «Quale gioia quando io ascoltai quella voce, quando ricevesti quel suggerimento e mi prestai ad accoglierlo!».

Ripercorre il passato a partire da un evento attuale che porta in sé un tesoro sepolto fin dall'inizio

nella storia e allora non valorizzato. Quel segreto appare ora con la sua verità: fin dal tempo dell'angoscia e per tutto il tempo della fatica una grande gioia era ed è presente. Un potenziale di gioia era seminato in lui in vista di una immancabile fioritura e fruttificazione. C'è stato il tempo dell'ascolto ed ora è il tempo della visione. Allora tutto era buio e amaro, ora rilegge l'intero svolgimento e scruta quella oscurità, la penetra e la illumina. Gusta e assapora quella amarezza piena di doni ai quali era insensibile. Ricostruisce tutto il tragitto nella continuità della gioia. La sua non è semplicemente la consolazione di chi ce l'ha fatta. La gioia di oggi è ricapitolazione di tutto il passato e conferma della coerenza interiore del viaggio.

Ora ecco Gerusalemme. Lo sguardo è fisso su Gerusalemme, calamitato. Il pellegrino la guarda e ammira, e riconosce in lei la gioia: un tesoro, una perla preziosa depositata nella sua vita.

Seguono tre battute.

La prima è un apprezzamento rivolto alla struttura e alla forte compagine della città. La vede tutta cinta delle mura. Una immagine di solidità e robustezza che nel linguaggio biblico serve a rimarcare la prerogativa della bellezza.

Nel linguaggio biblico una creatura è bella quando è poderosa, pesante. Così Gerusalemme è bellissima perché è solida, compatta, radicata, indistruttibile. Gerusalemme è bellissima perché è creatura amata e scelta dal Signore, da Lui benedetta e abitata, e resa solida per questa presenza. Gerusalemme è bella perché su di lei pesa l'attenzione dell'Onnipotente.

Seconda battuta v. 4). Quanto più guarda alla città, tanto più egli si accorge che essa è meta di tanti come lui. Là salgono le tribù, per strade diverse, ma comunque convergenti; in tempi diversi, eppure ritmati secondo un'armonia di cui solo adesso egli può rendersi conto. .

Ha compiuto il viaggio da solo o con pochi altri e spesso ha temuto di incontrare briganti, evitando tanti sconosciuti. Giunto a Gerusalemme constata che insieme a lui e come lui tanti viandanti - incontrati o che lo hanno preceduto o che verranno - sono pellegrini verso la stessa città.

Vedere Gerusalemme è già vivere un'intensissima esperienza di comunione.

Se il pellegrino non si fosse messo in viaggio non avrebbe mai potuto sperimentare questo dono di comunione. Guarda Gerusalemme e già si accorge di essere inserito nel flusso di una moltitudine immensa: gli uomini della strada, gli uomini di questo mondo.

Per il popolo disperso guardare Gerusalemme significa ritrovare la comunione che si realizza in modo davvero imprevedibile e pure con una efficacia incontestabile. Dai percorsi più diversi e difficili tutte le strade convergono su Gerusalemme.

Solo dal momento in cui vede Gerusalemme si rende conto di questo.

Ma guardare Gerusalemme significa anche scrutare in direzione della reggia. È la città conquistata da Davide e da lui trasformata in capitale del suo regno. Là è la reggia e i «*seggi del giudizio*», tribunale e governo. È la città che custodisce la promessa davidica, la promessa riguardante il Messia, colui che siederà sul trono di Davide.

In epoca post-esilica non esiste più una discendenza davidica, non c'è più istituzione monarchica, eppure guardare alla città significa guardare il volto che il Messia offre a tutti i pellegrini: luce splendente sulla loro strada. Si sale a Gerusalemme per imparare a contemplare il volto del Messia.

Guardare, contemplare ed ammirare quella città fa tutt'uno con la visione del volto del Messia.

Chi sale a Gerusalemme ritrova una faccia: si sale là per incontrare il volto del Messia e, in quel volto, trovare un volto per sé.

Il Salmo si conclude, nella seconda parte, con una serie di auguri. Il pellegrino si avvicina e ripete auguri di pace.

Annunciare pace a Gerusalemme, la città la cui vista ridà pace al viandante, significa anche ricordare che Gerusalemme è abitata - «*coloro che ti amano*» sono esattamente gli abitanti, coloro che vivono entro la cerchia delle mura e difesi dai baluardi di esse. Il pellegrino augura pace a questi.

I vv. 8 e 9 prolungano l'augurio di pace in una duplice direzione. «*Per i miei fratelli ed i miei amici io dirò..*» .Dapprima l'augurio viene rilanciato in rapporto alla presenza dei fratelli e degli amici. A Gerusalemme è augurata pace a motivo dei fratelli e degli amici incontrati nel viaggio e ora

riconosciuti vicini mentre si entra nella città. Ci si avvicina alla città in atteggiamento da debitore: mentre ancora si è viandanti e mendicanti un dono grande è riconosciuto e dà gioia.

Il v.9, ancora, indirizza e motiva l'augurio perché in Gerusalemme è riconoscibile la casa del Signore, il tempio. Il luogo santo è inseparabile da questa città. Eppure non sono coincidenti: Gerusalemme è benedetta *anche* a causa della presenza del tempio. È un elemento determinante, che la qualifica insieme ai suoi abitanti e ai fratelli che si incontrano andando verso di essa.